

Depositati tre faldoni con documenti inediti in vista dell'appello del 14 febbraio

## La Procura: strage, nuovo processo

di WILMA PETENZI

Nuove indagini integrative sulla strage di piazza della Loggia. Nuovi riscontri, elementi inediti e accertamenti che spingono la Procura a chiedere la rinnovazione dibattimentale del processo d'appello che inizierà tra poco più di un mese. Il 14 febbraio davanti ai giudi-

ci della Corte d'assise d'appello compariranno i cinque imputati assolti dalla Corte d'assise presieduta da Enrico Fischetti. Ma il processo di primo grado non ha fermato le indagini e i nuovi riscontri su un crimine così efferato — per la Procura — non possono non essere presi in considerazione.

A PAGINA VI

**L'appello** Davanti alla corte d'assise di secondo grado compariranno i cinque imputati assolti nel novembre di due anni fa

## Strage, i pm chiedono l'integrazione del processo

Depositati gli esiti di nuove indagini. Individuato il casolare indicato da Zio Otto

Nuove indagini, nuove prove. Tre faldoni pieni zeppi di riscontri di rinforzo alla linea dell'accusa. Nuove carte che vanno ad aggiungersi al milione di documenti e verbali che costituiscono la mastodontica inchiesta sulla strage di piazza della Loggia.

Il procuratore Roberto di Martino e il sostituto Francesco Piantoni hanno depositato nelle ultime ore nuove indagini integrative sull'attentato del 28 maggio 1974 e si preparano a chiedere la rinnovazione dibattimentale nel processo d'appello che inizierà tra poco più di un mese. Le nuove indagini sarebbero di rinforzo alla linea accusatoria per dimostrare che la strage è stata pensata, organizzata e realizzata dalla cellula eversiva veneta di Ordine Nuovo grazie alla pesante collaborazione dei servizi segreti devianti. Il 14 febbraio davanti ai giudici della corte d'assise d'appello, presieduta da Enzo Platè, compariranno i cinque imputati assolti il 16 novembre di due anni fa. A giudizio si presenteranno Delfo Zorzi, esponente di Ordine Nuovo, Carlo Maria Maggi, medico mestrino e leader indiscusso del triveneto della cellula eversiva dell'estrema destra, Francesco Delfino, ex generale dei carabinieri e all'epoca dei fatti capitano del Nucleo investigativo dell'Arma di

Brescia, Pino Rauti, ex segretario del Msi e fondatore di Ordine Nuovo e Maurizio Tramonte, la «fonte Tritone» del Sid.

Entro la fine del mese la procura chiederà l'integrazione del processo. La richiesta è fondata su nuovi elementi emersi nel corso di ulteriori indagini disposte durante lo svolgimento del processo di primo grado: gli uomini del Ros hanno continuato a scavare alla ricerca di riscontri mentre nell'aula della corte d'assise sfilavano gli oltre quattrocento testimoni. Alcune dichiarazioni, ma soprattutto le tante reticenze emerse nel corso delle 150 udienze del dibattimento, hanno reso necessario un ulteriore accertamento. In alcuni casi le indagini hanno avuto esito positivo. In procura c'è assoluto riserbo sui riscontri, ma qualche indiscrezione filtra. Un esito positivo ci sarebbe stato per il «casolare di Paese», la fantomatica costruzione nella provincia di Treviso di cui ha parlato abbondantemente nelle sue rivelazioni agli inquirenti Carlo Digilio, l'agente della Cia noto con il nome in codice «Zio Otto». Digilio avrebbe parlato degli accessi al casolare di Paese, spiegando che lì, tra le mura del casotto c'era la dotazione di armi e di esplosivi del gruppo eversivo veneto. Gli uomini

del Ros, destreggiandosi tra planimetrie e mappe vecchie di quasi quarant'anni sarebbero riusciti a individuare il casolare indicato da Digilio e utilizzato da Giovanni Ventura. Nella stessa zona sarebbe stato — sempre secondo le rivelazioni di Digilio — anche il casolare usato da Delfo Zorzi con lo stesso scopo: nascondere armi ed esplosivi. Nella ricerca di questo secondo casolare i carabinieri del Ros (alla guida degli accertamenti ci sarebbe ancora il colonnello Massimo Giraud, sentito per più udienze nel corso del processo) non avrebbero avuto fortuna. Ma la ricerca prosegue, le vecchie planimetrie potrebbero fornire qualche ulteriore indicazione e aiutare gli investigatori nella caccia. Il ritrovamento del casolare non è secondario: sarebbe un elemento di attendibilità di Digilio, considerato inattendibile dai giudici della corte d'assise. Nuovi riscontri sarebbero venuti anche da Fulvio Felli, l'ufficiale dei carabinieri che avvicinò Tramonte negli anni '70 e lo assoldò come fonte dei servizi segreti. Proprio da una «velina» della «Fonte Tritone» infiltrato nella cellula veneta di Ordine Nuovo, sarebbe nata l'inchiesta sulla strage che ha portato all'ultimo processo. Felli, in condizioni di salute critiche, avrebbe potuto fornire qualche ulteriore elemento.

## La storia

### L'ATTENTATO

#### Otto vittime

#### tra i manifestanti

Il 28 maggio 1974 esplode la bomba sotto i portici di piazza Loggia durante un corteo. Nell'esplosione muoiono Alberto Trebeschi e la moglie Clementina Calzari, Livia Bottardi Milani, Giulietta Banzi Bazoli, Vittorio Zambarda, Bartolomeo Talenti, Euplo Natali e Luigi Pinto

### L'INCHIESTA

#### Sedici anni di indagini

Prima del '93 la velina della «Fonte Tritone» finisce al giudice di Bologna che si sta occupando della strage della stazione. La nota viene inviata al giudice Gianpaolo Zorzi che sta scrivendo la sua ordinanza di non luogo a procedere dopo aver individuato il «marchio di fabbrica» della strage. Zorzi invia la velina alla procura e inizia la lunga indagine

### IL PROCESSO

#### Due anni

#### e 150 udienze

Il 25 novembre del 2008 inizia il terzo processo per la strage. Gli imputati sono sei, ma uno muore durante il dibattimento. Il processo si protrae per 105 udienze. Il 16 novembre 2010 sentenza di assoluzione per tutti gli imputati

Nuovi riscontri e accertamenti che fanno sperare la procura. E tutta la città che ancora chiede giustizia per le otto vittime della strage.

**Wilma Petenzi**



#### L'accusatore

Il pm  
Francesco  
Piantoni

